

potuto azzeccare mai un pretesto per arrestarlo.

L'eco degli orrendi supplizi di Xeres gli era venuto al Brasile e l'aveva profondamente impressionato, non tanto per la ferocia degli esecutori, ché il martirio logio infinito dei precursori gli aveva fin dai primi anni imparato non doversi né impetrare né attendere giustizia dai nostri oppressori secolari, quanto per la depressione sconosciuta che quel sanguinoso periodo di terrore aveva impresso nelle classi diseredate, e la suprema tracotanza onde ringalluzzivano i partiti dell'ordine. Guai a noi, guai alla causa della libertà e dell'emancipazione se si diffonde tra le masse la superstizione che con un tratto di corda si può soffocare l'avvenire! guai a noi, guai alla causa della libertà se i nostri signori s'accorgono che la mitraglia, il garrote, il bagno sono elementi indispensabili di governo. Paura e tracotanza ci ricacciarono in pieno medioevo sotto la paterna tutela dell'Inquisizione, invece che avviarci ed affrettare l'aurora della emancipazione.

E parti di qui, come Bresci, deciso a consacrare coll'olocausto l'ammonimento che l'avvenire non si conquista colla violenza, né si si arresta colla violenza.

Lo condannarono a morte, e lo fucilarono la mattina del 6 ottobre 1893, sugli spalti del castello di Montjuic, il castello maledetto.

Al processo innanzi il tribunale militare rivendicò fieramente la propria responsabilità, dolendosi che all'attentato fosse mancato l'esito che egli si proponeva: l'esecuzione di Martinez Campos.

Rifiutò d'inginocchiarsi alla lettura della sentenza, respinse sdegnosamente l'assistenza dei gesuiti che durante tre giorni lo tormentarono dei loro sofismi e viratori, abbracciò fiero i propri figli, la propria madre, e quando dinanzi al pelottone di esecuzione gli fecero voltare le spalle dovendo, a rigore della sentenza, essere fucilato nella schiena, torse il capo virile, guardò in faccia i suoi carnefici, gridando con quanto fiato aveva in gola: **Viva l'anarchia! la vendetta sarà terribile!**

La vendetta sarà terribile!

BALILLA.

Maximo Gorki ha sposato

Ritornate per un istante alle ultime scene del possente romanzo gorkiano: Tommaso Gordeieff.

I mercanti del volga sono in festa. Sul battello nuovissimo, cullato dalle acque dell'enorme fiume mostruoso di ricchezza, gli industriosi navigatori del Volga sono convenuti a banchetto. Tommaso Gordeieff — il selvaggio eroe che non trovando una maniera di vita confacente al suo spirito, odia i mercanti da cui è uscito e si ripiega impotente in una vaga formula di negazione — non vuol intervenire al convitto.

E Maiakin — ferreo genio mercantile, irridente alle ubbie del fantastico giovanotto — lo esorta:

«Andiamo, non fare il selvaggio, vieni! Perché sei così bestia? Liubov ti attende e tu puzzi di vino di cantina, vergogna! Vai a fare un bagno di acqua di Colonia. Un uomo che ha dei milioni come te, che cosa può desiderare di più? Vai a farti monaco allora.

«Andiamo, vieni e lavati la testa con un panno bagnato, essa è piena di cattive idee.»

Maximo Gorki ha sposato. Così, come un qualsiasi piccolo borghese rispettoso dell'ordine e della morale, l'amaro noveliere russo ha voluto regolare il suo conto con la società.

Da troppo tempo la scettica voce esortava: Andiamo non fare il selvaggio, vieni!

E, come il suo protagonista, Maximo Gorki è andato.

Vero è che al banchetto Tommaso Gordeieff si ubbriacava maledettamente e urla una requisitoria terribile contro i mercanti, enumerando i delitti di ciascuno. Ciò che gli procura una compassionevole spedizione al manicomio da cui uscirà pazzo. E il dramma della vita sua sarà compiuto.

Ma fortunatamente ciò che avviene nell'arte non avviene nella vita e poi Maximo Gorki, ch'io mi sappia, conserva a differenza del suo strano eroe refrattario una lodevole sobrietà di abitudini. Dunque, la religione e la legge si sono impossessate del libero spirito nordico che ci sembrò in un momento la incarnazione di mille immagini rivoluzionarie, e il freddo puritanismo amer-

cano non negherà un'altra volta i suoi alberghi alla coppia benedetta dal rito ortodosso.

In Russia, il matrimonio ha carattere essenzialmente religioso, e le sue disposizioni ecclesiastiche assumono a questo riguardo legale autorità.

Io penso dunque, che lo scrittore russo non si sia potuto sottrarre alla sacra funzione ortodossa e se ciò è avvenuto, egli avrà appreso la formula rituale del matrimonio dalla bocca di quello stesso prete che ogni anno dopo avere imprecatto contro gli atei e gli eresiarchi aggiunge fervorosamente:

«A tutti coloro i quali pensano che i re ortodossi non siano elevati al trono per una speciale grazia di Dio e non credono che in essi lo Spirito Santo abbia infuso i suoi doni per il compimento della loro grande missione ed osano elevarsi e rivoltarsi contro essi, siccome Grichka, Otrepilf, Jean, Mazeppa ed altri pari a questi: anatema, anatema, anatema...

«Io sono una quercia» dice Gordeieff. «Tu sei la quercia di cui si nutrono i maiali — dice Maiakin — ed io sono la sega».

Ora per ora, lentamente, insidiosamente la sega penetra la corteccia, stride sul tronco, si ferma prudente sui nodi, rompe il corso delle linfe, resiste fino in fondo e un bel giorno la robusta quercia, piomba di peso sul suolo: la sega ha vinto.

L'uomo non può sottrarsi al proprio destino.

E noi non ancora vogliamo credere alla crudele verità: ed ogni volta che un uomo si leva impetuoso con un grido di rivolta e con un gesto di eroismo noi lo eterniamo alla fantasia con quel grido e con quel gesto e ne facciamo un immobile Iddio verso cui le nostre più pure speranze si tendono, adoratrici.

Ma l'uomo ha dato a noi quello che poteva dare. Cessato l'attimo eroico, esso ha ritrovato se stesso, ha ripudiato la voce prepotente dei suoi egoismi, ha subito inavvertitamente o in coscienza le piccole insidie tenaci della vita quotidiana e giorno per giorno, gradualmente si è trasformato. Aveva preteso di modificare la vita e questo lo ha ripiasmato a sua somiglianza. Ad un tratto ci appare rinnovato alla luce del sole. E noi ne soffriamo: di lui, della sua bellezza primiera non resta che la scolorita immagine della nostra fantasia. Il Dio del cielo è un inganno, il Dio della terra è una delusione. A chi dobbiamo credere noi?

A noi stessi. Che Maximo Gorki, si fosse da gran tempo europeizzato, nessuno più dubitava.

I cronisti per bene avevano notato con molta compiacenza la testa rasata dello scrittore, il quale aveva levata innanzi ai suoi pigri occhi, la visione sanguinosa dei nostri fondi sociali. Ah! quella criniera selvaggia, che era come l'aureola di una fosca leggenda intorno al capo dell'applaudito novelliere, si doveva sacrificare ai Mani della plaudente borghesia europea. I libri del Gorki si erano letti più per la strana originalità delle loro figure e del loro stile, che per un intimo senso di solidarietà con l'uomo che li aveva scritti.

Un fascino dunque tutto letterario aveva attirato il pubblico europeo, e Maximo Gorki usciva ad un tratto dalla penombra dolorosa della sua vita di nomade ribelle per diventare l'autore di moda.

E il pubblico, voi sapete, quando ha pagato ad un autore il tributo della sua ammirazione, esige anche dei piccoli ma indispensabili doveri.

Gli europei più esteti che morali si erano contentati col sacrificio della criniera ribelle e della balzacchiana camicia; gli americani più esigenti, avevano detto apertamente: siamo disposti ad offrirvi magari centomila dollari per la traduzione di un vostro romanzo, ma quanto a venire tra noi la cosa è diversa: sposate prima regolarmente la vostra donna e poi sarete il benvenuto.

Maximo Gerki, ci ha pensato su qualche anno e poi ha sposato. Come si vede dopo lunga riflessione, anche un scrittore rivoluzionario può concludere che il buon viso di un americano è certamente da preferirsi alla limpida inutilità dell'ideale.

Rimarranno offese nel vergine core ribelle le azzurre figlie della rivoluzione che levarono sotto i freddi cieli siberiani un altissimo canto alla libertà e offrono ai loro fratelli di missione, l'anima del loro corpo senza chiederne grazia al sacerdote ortodosso.

Rimarranno delusi tutti coloro che plaudirono simpaticamente alla libera coppia europea respinta ai confini del

mondo nuovo dalla stupida pruderie americana. E pure così è. Lo scrittore con questo atto offre al pubblico graziosamente il suo più geloso diritto e passa senz'altro nel rango delle persone a cui monsieur Pruchomme non sente in coscienza di poter negare la sua stima.

Non si può vivere nel secolo di Edison e di Marconi, con lo spirito del prode Cavaliere dalla Trista Figura. Già anche ai suoi tempi esistevano dei duchi burleschi e gli uomini non onoravano di troppa benevolenza l'ardito missionario in corazzata e durlindana. Chi non voglia oggi ridursi a ritornarsene accasciato in una gabbia al calmo asilo nativo, bisogna che si adatti. È la *débacle* degli ideali.

Cacciato dalla vita l'ideale prende le sue rivincite nella letteratura e noi dobbiamo starcene soddisfatti.

Ma il letterato, diceva l'autore del **Capitan Fracassa**, è un uomo capriccioso.

Dinanzi alla mansuetudine del selvaggio autore dell'**Albergo dei Poveri**, noi dovremmo correggere: il letterato è un uomo di ordine. E forse basterebbe dire semplicemente: **è un uomo.**

E colpa grave fu la nostra di crearne un semidio fuori delle leggi naturali e sociali, vivente in una divina atmosfera non corrotta dalle innumerevoli dedizioni dei nostri egoismi.

Il giorno in cui l'artista ci commosse con le creazioni della sua fantasia noi superammo i limiti della letteratura e recammo la nostra illusione nella vita. Ci sembrò vero che quei **Figli del Sole** così liberi da offrirsi scambievolmente in omaggio all'amore le proprie donne e i propri mariti, potessero abitare sulla terra.

E il loro autore per rispetto alla tradizione, obbligato dalle inevitabili contingenze sociali rinunzia alla propria libertà e assume un compito che la società contro cui egli ha parlato gli impone.

Fatale contraddizione di idee e di atti. Noi non dobbiamo imprecare.

L'autore smentisce la propria opera: vuol dire che questa non può andare al di là della sua semplice natura artistica.

Il gesto dello scrittore russo è malinconico: è una confessione di stanchezza. Ne avevamo avuto i sintomi rivelatori da tempo. Avevamo in lui personificato una rivoluzione ed egli che non è un titano ma un uomo ci ha delusi.

La colpa è nostra: l'uomo non è un eroe e noi erriamo a crederlo tale.

Può esser forte come la quercia che vince le raffiche e sfida i fulmini.

Ma noi abbiamo creato la piccola sega insidiosa e paziente la quale stride, stride e l'indomita quercia un brutto giorno, crolla, ad un soffio di vento, sul suolo...
VINCENTO CARDARELLI.

All'ospedale di Hardwick, Vt., sabato 17 corrente, nella prime ore del mattino, cessava di vivere dopo un mese di sofferenze atroci il compagno

GAETANO FABRIZIO

da San Donato, Caserta

È morto a trentaquattro anni nel meriggio pieno di una nobile esistenza che si era profusa ardente e generosa tra il lavoro, gli affetti intimi della famiglia, le battaglie della libertà, abbandonando nel dolore e nell'angustia tre bimbi adorati, la compagna, il padre.

La notizia, inattesa perchè speravasi da tutti che la tempra vigorosa e l'indomita energia del povero Gaetano avrebbero delle tenaci insidie del tifo vittoriosamente trionfato, ha profondamente commosso la famiglia larga dei compagni che Gaetano Fabrizio, entusiasta ed operoso — troppo entusiasta e troppo operoso per accucciarsi alla sterile accidia delle locali confraternite autoritarie — avevano or sono tre anni accolto fratello negli affetti e nella fede, compagno nelle ansie indomite e nelle ribelli aspirazioni; ed ora sulla tua tomba acerba profondamente dolenti memorie, lacrime e fiori.

I compagni di lavoro, i cittadini tutti di Hardwick accompagnandone la spoglia all'ultima dimora hanno voluto rendere alla bontà ed alla nobiltà di Gaetano Fabrizio l'omaggio unanime della loro ammirazione, della loro reverenza; ed Ottavio Lancisi ci scrive che la commozione proruppe irresistibile, profonda quando, dalla fitta e dolente cerchia dei compagni di fede, Carlo Viscontini le diede l'ultimo vale con un affettuoso telegramma con cui il nostro Galleani associava i compagni di Barre e della **Cronaca Sovversiva** alla imponente dimostrazione della cittadinanza di Hardwick.

E la **Cronaca** ed i compagni di Barre rinnovano da queste colonne ai figli, alla compagna al vecchio padre di Gaetano Fabrizio le loro condoglianze più vive.



È una rubrica che non bisognerebbe trascurare mai. V'è tanta povera gente al mondo, nel vecchio e nel nuovo mondo, che crede a questa leggenda di una nazione libera in cui l'eguaglianza sia legge, la giustizia religione, la fratellanza costume tra gli avventurati mortali di questa terra; e v'è tale nidia di arruffoni di qua e di là dall'oceano interessati a crescere intorno alla menzogna convenzionale l'ingenua credulità dei semplici che a togliere la maschera alla sguardina impudica e mostrarla ai gonzi attoniti quale essa veramente è — siffatta data dalla tabe imperialista, prona ai grandi ladri spregiatrice di ogni diritto, sorda ad ogni sentimento umano e civile, — è quasi un'azione coraggiosa, un'azione onesta e buona.

Io non ricordo che si sia discussa nel Parlamento italiano una sola questione di libertà senza che dall'iroso Colajanni al volterriano Barzilai, e dall'innocuo Gaudenzi all'irrequieto Chiesa, i quattro medaglietati rappresentanti della repubblica italiana alla Camera (i quali a ficcar il naso per lo fondo nella struttura intima della criminale costituzione borghese, hanno una paura scellerata) non abbiano di ogni miseria e di ogni danno chiamato responsabili gli istituti politici imposti al paese dallo scamottaggio della promessa costituente e dai fraudolenti plebisciti addomesticati.

Ah, se il sogno di Mazzini si fosse compiuto come poté compiersi quello di Washington e di Franklin! ah, se invece della monarchia usurpatrice del piemontese dai rimorsi giallo sorridente alla patria la repubblica democratica che benedice alle spiagge da Colombo divinate e rivela! ah, se il parlamento volesse soltanto avviarci con savie riforme democratiche, un po' di nazione armata, un po' di suffragio universale, un po' di giudici elettivi e di separazione della Chiesa dallo Stato, ai liberi reggimenti che della libera repubblica americana sono la benedizione e la prosperità, la forza e la gloria!

E i quattro citrulli medaglietati che alla Camera rappresentano la repubblica italiana sono da compiere per una ragione sola, che la **libera America** non l'hanno mai veduta che negli scarabocchi varriopinti delle geografie elementari del Parato.

Se vi avessero vissuto soltanto qualche anno, se avessero qui assistito anche una sola volta all'inverecconda fiera elettorale, se una volta sola avessero dovuto passare, senza neanche l'obolo per Caronte, lo stige della libera ed indipendente giustizia repubblicana ed elettiva!

Il suffragio universale?

Venite a vederlo qui, ora, mentre infuria la tempesta selvaggia di tutte le fosche competizioni, mentre urlano famelici gli appetiti insani dei filibustieri della politica, il vostro suffragio universale! Roosevelt, Taft, Foraker lo comprano, come l'ultima delle bagascie, per conto del severo partito repubblicano cogli sbruffi del Panama e col saccheggio delle Compagnie d'Assicurazione. Bryan e Harshell, i democratici debellatori dei trusts, lo comprano invece coi quattrini di John D. Rockefeller e colle mancie generose della Standard Oil Company, mentre Samuel Gompers, pontefice massimo del proletariato organizzato della grande repubblica, pone il giornale dell'**American Federation of Labor**, il **Federationalist**, alla mercé ed agli stipendi della Standard Oil Co., della People's National Gas Company, della Pittsburgh Glass Co., della Galena Signal Oil Co., della Oil West Supply Co., della Crew Oil Co., della United Gaz Independence Co., della Seur Oil Co., che è quanto dire alla mercé ed in servizio dei trusts più formidabili che accapparono e soffocano la vita economica della grande repubblica. Il cittadino elettore allevato sapientemente tra un salmo ed un wiskey è l'animale più domestico, più mansueto e più docile della creazione repubblicana.

Chi ne vuole ad un dollaro l'uno? Si rivolga al primo sensale, al primo inettatore di voti, al primo bar del trivio, alla prima gargotta del sottosuolo, ne avrà quanti vorrà, quanti potrà comprarne.

L'assemblea nazionale designata dal libero suffragio dei repubblicani d'Ame-

rica è un'agenzia di Rockefeller, o di Belmont, o di Vanderbilt, o di Harry-mant. L'hanno comprata all'urna in tanti dollari sudici e sarà durante tutta la legislatura l'ancella docile e prona che ignora l'infedeltà.

La giustizia?

Non chiedete agli impiccati di Chicago, ai fucilati dell'Idaho, ai morti di fame di Homestead, di Azleton, di Croton Dam, non ai deportati del Colorado, non ai profughi messicani venduti a Porfirio Diaz per un pugno di dollari, non a Jan Janoff Pouren venduto per un pugno di dollari ai manigoldi dello Czar. Vi griderebbero anche dalle ombre discrete del Waldeim Cemetery, dalle memore sponde dell'Alleghany, dai bullpenn di Segundo, dalle fosse putride del Yucatan che la giustizia repubblicana ai magistrati elettivi si compra a peso d'oro e si prostituisce a chi più paga.

Chiedetelo a Beniamino Price che hanno impiccato avanti ad una quercia a Glentfora, Texas, come **sospetto** d'incesto; domandatelo a Jim e a Frank Davis che la folla caina ha linciato lunedì 12 corrente a Lùla, Missouri, per essersi ribellati alle prepotenze manesche di un conduttore ferroviario; domandatelo a Heavy While ancora un negro linciato senza neanche l'ombra di un pretesto a Empire, Georgia, lo stesso, lunedì, colpevole soltanto di essere... un negro.

E mortificando tutte le vostre ciancie e vostri orgogli settari vi diranno dalle pendule forche le vittime quotidiane dei linciaggi repubblicani che nella grande repubblica la giustizia e le garantigie giudiziarie sono privilegio della vostra razza.

La nazione armata?

Ve ne scampi e liberi il buon dio di Mazzini, il vostro maestro venerato. Le valli della Pensilvania, le gole dell'Idaho, i gioghi del Colorado ne sanno le gesta e le glorie. Se la nazione armata si sperde tra la dissenteria e la paura nelle jungle delle Filippine irriducibili essa riprende a San Juan e a Santiago, in venti contro uno, le sue rivincite; e sugli scioperanti inermi, sulle donne in pianto, sui bimbi scheletrici dalle viglie e dal digiuno i campioni della nazione armata ridiventano eroi.

A Laramie Wyoming sugli ultimi delo agosto scorso, trentadue artiglieri accantonati per le manovre all'Emmett Crawford Camp hanno assalito sull'imbrunire una fanciulla accompagnata da un ufficiale; lo stordirono col calcio delle rivoltelle e sulla diserta giovinetta quindicenne i trentadue eroi, il fiore dell'artiglieria repubblicana, placò la satiriasi bestiale.

La povera bimba è sempre in fin di vita, gli assallitori sempre impuniti. Non si getta una manata di fango sulla sacra assisa dei difensori della patria. E d'altronde non conviene spezzarne i baldi entusiasmi e la vigorosa intraprendenza. La repubblica può averne bisogno domani.

La proprietà?

Ancora una menzogna convenzionale. Howard Gould citato da Katherina Clemmens Gould, la moglie divorziata, dinanzi al giudice Bischoff avventieri a New York per vedersi condannato a pagar più dignitoso sussidio alla sua ex compagna di talamo, dichiarava melanconicamente che in seguito alla grave crisi le sue rendite sono ridotte alla miseria di **quattrocentomila scudi all'anno**, con un minor introito sugli anni precedenti di oltre duecentomila scudi, che è costretto a misurare il boccon di pane, e che non è quindi in condizione di fare altri sacrifici per la sua ex compagna alla quale in questi ultimi sei anni ha pagato 766,550 dollari d'appannaggio.

Non sono le miserie come quella del Gould che degradano la repubblica.

Anche in Italia, anche in Russia, anche in Francia vi è qualche Duca Massari, qualche principe Ourousoff, qualche Rotschild costretto a tenere con qualche disgraziato milioncino di rendita il decoro gentilizio d'una grande casa, d'un grande nome.

Ma è vergogna della repubblica, è confusione insanabile dei tuoi luoghi comuni, repubblicanaglia di maniera, che vi siano, come narra il **Solidarety**, nell'east side di New York migliaia di bimbi che vadano alla scuola senza avere assaggiato cibo, sicché quando ad Adolf Lober saltò il capriccio generoso di offrire ai piccoli alunni che nell'imperial city andassero a scuola senza colazione un modesto asciolvere, si trovò tra i piedi la prima mattina millecinquecento affamati.